Dall'Italia

Come il furbo Ferrazzano beffò la regina

In questa fiaba della tradizione popolare italiana il furbo non è un povero, ma un ufficiale di corte, Ferrazzano. Il protagonista si fa beffe della regina, ma questa non sta allo scherzo e decide di punirlo. Solo grazie alla sua furbizia Ferrazzano riuscirà a tirarsi fuori dai guai, e persino a guadagnarci qualcosa.

Questa è la storia di Ferrazzano, real ciambellano[1], che era anche un gran burlone.
Un giorno sua maestà la regina disse a Ferrazzano:
– Ferrazzano, ho sentito dire che hai una moglie molto carina. Portamela un giorno per farmela conoscere.
– Certamente, Vostra Maestà, – rispose Ferrazzano, – dovrei anzi averlo fatto da tempo. Ma il guaio è che mia moglie è sorda come una campana, e perciò preferisco non portarla in nessun posto. Quando parlate con lei, dovete gridare.
– Non preoccuparti, – disse la regina, – griderò, se è necessario. Sbrigati a portarmela!
Ferrazzano andò dalla moglie e le disse:
– Ascolta, donna, sua maestà la regina desidera vederti. Sbrigati a cambiarti e vieni. Ma sta' attenta, perché la regina è sorda come una campana. Quando parli con lei, devi gridare più che puoi!
Quando la moglie di Ferrazzano entrò nella stanza della regina, si inchinò fino a terra e gridò forte:
– Buon giorno, Vostra Maestà! Come state?
La regina sobbalzò sorpresa, poi pensò:
«Povera madama Ferrazzano, come grida! Deve essere la sordità» e rispose gridando anche lei:
– Benvenuta! Voi siete la moglie di Ferrazzano, vero?
La moglie di Ferrazzano fu a sua volta assordata da quelle grida, ma anche lei pensava tra sé e sé:
«Povera regina, come schiamazza! Certamente lo fa perché è sorda» e continuò a gridare sempre più forte.
Conversarono un poco e le loro voci risuonavano per tutto il palazzo. Il burlone Ferrazzano, nascosto dietro una porta, rideva a crepapelle. Le urla giunsero alle orecchie del re, che corse nella stanza e chiese alla regina cosa stesse succedendo, e perché urlava così forte:
– Perché la moglie di Ferrazzano è venuta a visitarmi – rispose la regina con la sua voce normale – e, poveraccia, è sorda come una campana!
Naturalmente la moglie di Ferrazzano udì tutto ed esplose:
– Io sorda? Chi l'ha detto? Voi, Vostra Maestà, siete sorda! Me lo ha detto Ferrazzano stesso!
Il re voleva scoppiare dalle risa, proprio come aveva fatto Ferrazza-

1 ciambellano: ufficiale di corte addetto agli appartamenti e al tesoro di un sovrano.

Gli ingredienti della storia

1 Chi è il protagonista della fiaba? Quali informazioni abbiamo di lui? Cercale e sottolineale nel testo.

2 Quali elementi tipici della fiaba compaiono in questo racconto?

- ☐ Tempo e luogo e imprecisati
- ☐ Creature fantastiche
- ☐ Presenza di oggetti magici
- ☐ Lieto fine per il protagonista
- ☐ Punizione per l'antagonista

no poco prima. Ma la regina era terribilmente arrabbiata, e il suo buon marito dovette ammonire[2] severamente Ferrazzano. La regina però non era soddisfatta. Il re dovette scrivere una lettera al capitano delle guardie di città, nella quale si ordinava di somministrare al latore[3] cento colpi di bastone. Poi convocò Ferrazzano e gli ordinò di portare la lettera al capitano.
Ferrazzano prese la lettera cautamente tra due dita e cominciò ad annusarla:
– Maestà, – disse, – non vi arrabbiate con me, ma non posso portare questa lettera.
– E perché mai? – chiese il re.
– Perché puzza, – rispose Ferrazzano.
– Che dici? Puzzare una lettera che viene dalle mie mani? – gridò il re irritato – E di che puzza?
– Di bastone, – rispose Ferrazzano.
Ancora una volta il re non poté trattenere le risa, e voleva perdonare il suo ciambellano. Ma la regina fu inflessibile: tanto insisté, che il re consegnò a Ferrazzano la lettera e la regina, per essere sicura che la recapitasse, lo fece accompagnare dal proprio ciambellano.
I due ciambellani si avviarono insieme verso la sede del capitano delle guardie di città.
– Ma perché ci mandano da costui? – chiese curiosamente il ciambellano della regina.
– Porto una lettera da parte del re, e in cambio ne avrò una ricompensa, – rispose Ferrazzano.
– Beato te, – sospirò con invidia il ciambellano, – nessuno mi affida mai incarichi del genere!
– Non ti lamentare, – gli fece Ferrazzano, – per mostrarti che ti sono amico, ti cedo la lettera in cambio d'una sovrana[4] d'oro.
Il ciambellano, tutto contento, diede a Ferrazzano una sovrana d'oro, afferrò la lettera e corse a prendere la sua ricompensa dal capitano delle guardie a suon di bastone.
Intanto Ferrazzano tornò al palazzo, vispo[5] come un grillo. Il re e la regina, stupiti di vederlo tanto allegro, gli chiesero cosa avesse fatto della lettera.
Ferrazzano si inchinò profondamente alla regina e rispose:
– Maestà, l'ho ceduta al vostro ciambellano per una sovrana d'oro.
Questa volta anche la regina rise e finalmente perdonò Ferrazzano. Ma il povero ciambellano invidioso, che tornò più tardi zoppicando, col peso di cento colpi di bastone sulle spalle, lui non perdonò mai il burlone.

AA.VV., Enciclopedia della favola. Estate*, a cura di Gianni Rodari, Editori Riuniti*

2 ammonire: rimproverare, riprendere.

3 latore: chi è incaricato di portare lettere e messaggi.

4 sovrana: antica moneta d'oro.

5 vispo: vivace, arzillo.

Le sequenze della storia

3 Dopo aver letto la fiaba, prova a dividerla in otto sequenze e a riassumerne il contenuto sul tuo quaderno. L'esercizio è avviato.

1. La regina chiede a Ferrazzano di presentarle la moglie.

2. Ferrazzano fa uno scherzo alla moglie e alla regina.